

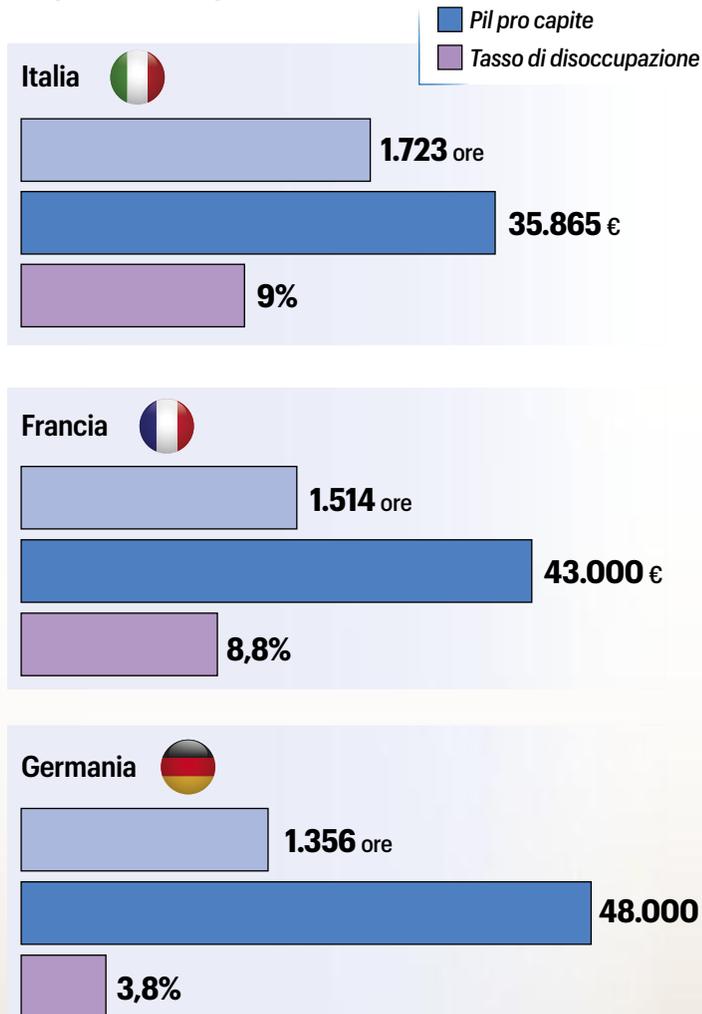
IL TEMPO DELLA CRISI

Dal Covid allo choc energetico



TEMPI MODERNI Il lavoro e i tempi imposti dalla rivoluzione industriale interpretati nel capolavoro di Charlie Chaplin (1936)

Un problema di produttività



Ma ridurre l'orario non basta

La vita migliora solo se siamo noi a volerlo

Leo Turrini



Ma siamo proprio sicuri sicuri? Sì, dico, siamo davvero certi di desiderarla, la settimana lavorativa di quattro giorni? Perché si fa presto a dire: viva il tempo libero, con osanna alla inevitabile crescita della produttività. Solo che poi la mamma con due figli piccoli, felicemente impiegata in banca, al venerdì rischia di essere convocata dalla suocera per un summit sul bilancio familiare. E il paparino che non deve andare in fabbrica, beh, magari pensa di dedicarsi alla palestra, salvo poi scoprire che a casa la signora lo pretende in servizio permanente effettivo su giardinaggio, svuotamento pattume, risistemazione della grondaia che sgocciola da una vita...

Sul serio: qui bisogna stare attenti. Non sempre il lavoro è una forma post moderna di schiavitù. Anzi, non di rado le esigenze professionali («scusa, debbo andare in ufficio», «perdonami ma ho un impegno irrinunciabile») hanno contribuito a tenere in piedi le relazioni interpersonali, i rapporti coniugali, i legami con i figli. La quotidianità ha ritmi che non necessariamente generano gioia, eppure talvolta la noia dell'abitudine si trasforma in medicina omeopatica. Tradotto: la lontananza figlia dello stipendio da incassare a fine mese ha salvato matrimoni ben più delle sedute dallo psicologo (che, salvo bonus, è pure da pagare, eh). **Dopo di che,** per carità: «lavorare meno, lavorare tutti» era e resta uno slogan efficacissimo, a patto di riempirlo di contenuti (e fin qui non ci è riuscito nessuno, a destra come a sinistra). Ma occhio ai facili entusiasmi: la mitica qualità della vita non dipende dall'orario in ufficio o in fabbrica. Dipende dall'idea che abbiamo, l'idea di noi stessi e del prossimo. E qui, fidatevi, non c'è settimana corta che tenga.

Maddalena De Franchis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parità che non c'è

IL RECUPERO? TRA 132 ANNI



Tecnologico non in rosa

Il 68% delle donne: difficile farcela

Il 69% delle donne che lavora in ambito tecnologico pensa che sia più complicato rispetto agli uomini raggiungere i traguardi di lavoro, mentre l'86% crede di essere pagata meno del collega maschio. Secondo quanto sostiene il Global Gender Gap Report 2022, in generale, serviranno 132 anni per arrivare alla parità di genere nel mondo

Francesco Morace (Future concept lab)

Il sociologo: una rivoluzione «Anche l'Italia è pronta al salto»

MILANO

Francesco Morace, sociologo e fondatore di Future concept lab, istituto di ricerca e consulenza strategica sull'innovazione con sede a Milano, ritiene che l'iniziativa del gruppo Intesa Sanpaolo abbia un potenziale rivoluzionario?

«La proposta di Intesa Sanpaolo si iscrive in uno scenario più ampio, irrimediabilmente trasformato dalla pandemia, dai ripetuti lockdown e dallo smart working. L'approccio all'attività professionale, soprattutto da parte dei 'millennials' (la generazione dei nati tra il 1981 e il 1996), non è più lo stesso».

Meno lavoro e più tempo per sé?

«Abbiamo compreso l'importanza di dedicare tempo di qualità ad altri aspetti della vita, come la famiglia, gli affetti, le passioni. Si fanno largo priorità inedite: nei colloqui di lavoro, la richiesta dell'auto aziendale, ad

esempio, ha ceduto il posto a quella dello smart working o, più in generale, di forme di flessibilità impensabili fino a pochi anni fa».

Che ruolo hanno le nuove tecnologie?

«L'esplosione digitale ha progressivamente eroso i confini tra vita lavorativa e vita privata, facendo emergere, per contro, l'esigenza di disconnessione. Da qui il delinearci di fenomeni inediti, nati negli Usa e ormai diffusi anche da noi: dalle 'grandi dimissioni' al più recente 'quiet quitting'».

Cosa significa?

«Indica la volontà di attenersi strettamente agli orari di lavoro e ai compiti assegnati, senza farsi prendere dall'ansia costante di andare oltre, per dimostrare ai superiori le proprie capacità».

A parità di stipendio, la settimana corta può tradursi anche in un'occasione per innescare nuovi consumi? Pacchetti vacanza, intrattenimento, sport?

«Può favorire una crescita culturale e professionale vantaggiosa non solo per il lavoratore, ma anche per l'azienda. Basti pensare alla possibilità di visitare una mostra, leggere un libro o frequentare master e corsi di formazione».

Modalità di lavoro più legate al senso di responsabilità che al 'cartellino da timbrare': riusciranno ad affermarsi anche nel nostro Paese?

«In Italia siamo abituati ad associare la produttività al controllo, in virtù di un retaggio che definirei feudale. 'Si lavora solo quando il capo ti alita sul collo': lo si vedeva, ad esempio, nei film di Fantozzi. La pandemia e l'adozione massiccia dello smart working hanno già scardinato questa convinzione, lasciandoci una certezza: per quanto in ritardo rispetto ad altri Paesi (il Nord Europa su tutti), anche noi siamo pronti per un deciso salto culturale».

Maddalena De Franchis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA